

Un'iniziativa vaga e sospetta

/ 03.12.2018
di Peter Schiesser

L'ampiezza della sconfitta dell'iniziativa popolare dell'Udc per l'autodeterminazione mostra una cosa: la maggioranza degli svizzeri non è a priori avversa a ciò che odora di estero, di straniero. Se il tema avesse riguardato l'Europa, diversi cantoni avrebbero votato a favore, di certo il Ticino. Invece, nemmeno lo spauracchio dei giudici stranieri (in questo caso il diritto internazionale) e il richiamo alla democrazia diretta da salvaguardare hanno impressionato i due votanti su tre che il 25 novembre hanno archiviato un'iniziativa che ci avrebbe messo in imbarazzo di fronte alla comunità internazionale. L'Udc questa volta non è riuscita ad andare oltre il suo bacino elettorale. Ha raccolto più voti l'allevatore grigionese con la sua iniziativa per i sussidi alle vacche e alle capre con le corna.

Eppure, un anno fa, un primo sondaggio del Gfs, poco pubblicizzato, dava i favorevoli e tendenzialmente favorevoli all'iniziativa Udc molto vicini ai contrari e tendenzialmente contrari (24+21 per cento, contro 37+12 per cento), con solo un 6 per cento di indecisi. Significa che in questi mesi molti «tendenzialmente favorevoli» hanno tirato il freno a mano: troppo elitaria la discussione, ambigua e vaga la portata dell'iniziativa, rischiosa per le relazioni con l'estero, da infrangere lo scetticismo elvetico di fronte ad avventure imprevedibili.

Ciò significa, verso l'esterno, che la Svizzera continuerà ad essere un partner affidabile senza eccessive derive sovraniste, e verso l'interno che ai giudici del Tribunale federale resta quel margine di flessibilità e libertà giuridica nel soppesare una preminenza del diritto nazionale o internazionale, quindi di potere anche invalidare l'esito di votazioni popolari se collidono con il diritto internazionale - ciò che l'Udc intendeva appunto combattere. L'esito di questa votazione dovrebbe però anche spingere il parlamento federale ad approfondire la discussione sulla ricevibilità o meno delle iniziative popolari, che dopo la convalida delle firme devono essere accettate dalle Camere federali prima di essere poste in votazione popolare. Non ha senso che il popolo sia chiamato a votare su delle iniziative se queste poi vengono invalidate dal Tribunale federale perché in contrasto con la Costituzione elvetica e/o con il diritto superiore internazionale, come successo alcune volte negli ultimi dieci anni. Il parlamento qui ha delle chiare responsabilità, sarebbe suo compito porre un argine a iniziative irricevibili o troppo ambigue, anche se questo potrebbe risultare impopolare (e magari costare la rielezione a qualche deputato). Eviterebbe uno spreco di risorse e di energie politiche che sarebbe meglio impiegare altrove.

Alcuni commentatori sollevano l'interrogativo se questa nuova sconfitta in una votazione federale sia preludio di un calo elettorale dell'Udc alle federali del prossimo ottobre (ne ha collezionate diverse, dopo la vittoria del 9 febbraio 2014 sull'immigrazione di massa). Probabilmente ciò è più frutto di un desiderio che della realtà. Anche se in effetti un certo senso di usura si percepisce, da ciò che trapela all'esterno del partito: alcuni deputati Udc riflettono ad alta voce sulla necessità o meno di ritirare l'iniziativa popolare per l'abolizione della libera circolazione delle persone, il drastico calo dell'immigrazione netta offrirebbe una scappatoia politica. Ma senz'altro Blocher e gli altri dirigenti

non si faranno mettere in minoranza. Dopo la votazione del 25 novembre, ci sono ben altri banchi di prova che potranno mostrare lo stato di salute e il grado di influenza dell'Udc: l'eventuale accordo quadro con l'Ue e, appunto, l'iniziativa per l'abolizione della libera circolazione delle persone.